

Nello Bordini  
“Viola scuro”

Proprietà letteraria riservata  
© Nello Bordini

© Kion Editrice, Terni  
Prima Edizione settembre 2014

ISBN: 978-88-97355-63-2

Immagine di copertina: *dipinto dell'autore*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

Nello Bordini

# VIOLA SCURO



Il sole filtrava dalle persiane con lame di luce bianca; il glicine, fuori nel giardino, muoveva i suoi grappoli di fiori, come campane azzurre, sotto la spinta del debole vento di mezza estate. Bisognava alzarsi! Mi stirai, le mani cercavano la sveglia che seguiva a gracchiare; in questi momenti concitati della mattina, un oggetto poteva apparire come il peggior nemico della vita.

La sveglia era uno di questi, assumeva queste vesti e perseguitava il nemico fino allo spossamento; dopo la battaglia, riprendeva le sue sembianze di dispensatrice di tempo.

Riflettei mentre mi vestivo: una persona guarda l'oggetto, in questo caso l'orologio, la forma, i numeri, le lancette; legge le ore, i minuti, i secondi, in base al tipo di appuntamento che è chiamata ad affrontare e non pensa a cosa accade tra questi lassi di tempo in cui lei è o no impegnata. Cerco di spiegarmi in prima persona: io sono qui che mi vesto, guardando l'orologio apprendo che sono le nove, quindi per arrivare alle nove e venti, in cui ho un appuntamento, mancano venti minuti. La mia mente è tutta impegnata all'ap-

puntamento; in questi venti minuti la gente seguita a vivere, come me d'altronde. Soltanto che il mio è uno stato vegetativo! Vivo, viviamo, soltanto nell'attimo in cui si ha un obiettivo. Quanto tempo in una giornata è andato perduto?

Pensiamo ad una persona che la mattina prende un appuntamento di lavoro importante per l'indomani. Perde un giorno di tempo! Da quando apprende la notizia, a quando questa si concretizzerà, lui non vivrà che per quel momento, lasciando andare il tempo intermedio: questo è un sovrappiù!

Mi andrebbe di vivere questi spazi vuoti del vivere comune. Ma come fare? Proviamo! Devo uscire tra dieci minuti, in altri momenti sarei già in affanno, per essere in ritardo, ma vediamo: mi lavo i denti...! Bello questo spazzolino per l'igiene della bocca, ricordo quando l'ho acquistato! Quasi dieci giorni fa, al negozio sotto casa, li ho incontrato Gianna, una mia amica, non la incontravo da tempo! Subito ho notato gli splendidi occhi verde brillante. Ho pensato che il colore fosse ottenuto con lenti a contatto; mi ricordavo di averla conosciuta con occhi celesti! I pantaloni di lino grezzo, che le cingevano il corpo, risaltavano le curve dei fianchi e del di dietro.

— Guarda, guarda chi si rivede, Sandro! — disse lei con stupore sincero. — Lo sai che l'altro giorno ti ho pensato? Non ricordo come il tuo volto mi sia apparso, ma questo è quanto è accaduto! Mi fa piacere rivederti,

bei momenti abbiamo passato insieme a Madrid – disse lei, diventando inspiegabilmente rossa in viso.

– Sì Gianna, fa piacere anche a me rivederti. Io ti penso tutti i giorni, magari una volta soltanto, ma tutti i santi giorni. Credevo che tu fossi un fantasma e che io avessi fatto l'amore con un fantasma quella notte a Madrid! Mi dispiace dirtelo così brutalmente, fa rabbia aver sperato in qualcosa di più di una semplice notte di sesso; specialmente da una persona che credeva fermamente nei sentimenti! Non è quello che mi hai detto? O sbaglio? Dimmelo almeno, se ci sarà un seguito, non coverò illusioni!

Lei alle mie parole:

– Mi dispiace molto averti dato l'impressione di superficialità, non era mia intenzione. Sono incappata in vicissitudini così coinvolgenti, da dover eliminare momentaneamente alcune parti della mia vita. Se in seguito ce ne sarà occasione, cercherò di darti delle spiegazioni. Vedrai tu stesso i motivi di tale comportamento. Ora scusami, ma devo proprio andare! Ci rivediamo, ho il numero del telefonino, mi ricordo della promessa che ci siamo fatti!

La lasciai andare senza dirgli niente. La promessa che ci eravamo scambiata era che il numero del telefonino soltanto uno dei due doveva possederlo, pretese di averlo lei: scelta scellerata!

Stavo scendendo le scale, quando, guardando l'orologio, mi accorsi che era l'ora dell'appuntamento.

Avevo vissuto il tempo, altrimenti riempitivo, ricordando un avvenimento importante, l'avevo rielaborato come se fosse lì presente.

Davanti a me si trovava, per il momento, la ragione del mio appuntamento delle nove e dieci: una fermata di autobus della linea extra urbana, dovevo raggiungere un paese fuori città.

L'autobus arrivò e io salii a bordo; ripartì subito, tanto che dovetti tenermi sulle maniglie, poste in alto, sul tetto del veicolo. I posti a sedere nell'auto erano quasi tutti occupati, vidi un sedile vuoto accanto ad una ragazzina probabilmente quindicenne, o giù di lì, come età. Mi sedetti, uno strano odore, profumo, aleggiava nell'aria.

– Sente questa puzza infernale? – parlò la ragazza accanto a me. – È il profumo misto a sudore che quella scema seduta accanto all'autista si mette tutte le mattine, forse per farsi notare da lui. Per fortuna che non ha visto i sedili vuoti accanto a lei, altrimenti sarebbe morto dalla puzza!

Così dicendo si mise a ridere di gusto. Altri ragazzi si girarono verso di noi, e dandosi un'occhiata di intesa si misero anche loro a ridere, anzi uno, con la voce volutamente ad alto volume, apostrofò la causa di tanto frastuono: la “PUZZOLA”.

“Ambiente paesano” pensai dentro di me.

Arrivati al paese, scendemmo tutti sulla piazza, ognuno poi si incamminò verso la propria destinazione.

Era la prima volta che mettevo piede in questo angolo meraviglioso del circondario della grande città. Ambiente medievale, borgo quindi; tutto era immerso, come architettura, in quell'epoca. Se all'improvviso mi fossi trovato dinanzi un cavaliere con cavallo e spada, non mi sarei stupito. In effetti, con sommo stupore, si concretizzò davanti un cavaliere, senza cavallo, con la spada sguainata e brandita in aria, minacciosa!

Rimasi atterrito, mi guardai intorno per cercare degli oggetti che mi riportassero in avanti con gli anni; credetti di essere incappato in qualche marchingegno del tempo che mi aveva proiettato indietro contro la mia volontà. Per fortuna dietro questa scena comparve una damigella, per così dire, vestita normalmente che mi spiegò il motivo di questo vestito. Si era in prossimità della festa più seguita dal paese e quindi si stavano provando gli abiti di scena per il corteo storico!

Tranquillizzato nelle mie insicurezze andai alla ricerca del parroco del paese, con cui avevo un appuntamento. Ora dovete sapere che io mi chiamo Sandro Varani e sono un rappresentante di articoli religiosi, e precisamente di ciò che serve al prete, ai fedeli, per avvicinarsi a Cristo: Bibbia, candele, sculture del Signore e dei vari santi e tutto quello che serve al prete per la santa Messa. Non è tutto, ma è vasto il panorama degli oggetti propagandati ai fedeli per arrivare a Lui.

Chiesi alla medesima damigella che mi aveva allentata la tensione, dove potessi trovare il parroco.

Mi guardò con meraviglia: forse non gli era mai capitato un tizio come me!

– Dove vuole che stia un prete? Nella chiesa o in casa, che è quella attaccata alla chiesa.

Dopo la risposta si allontanò, voltandomi poco dopo, vidi che parlava con una sua paesana, probabilmente stava tracciando il mio profilo: “fuori di testa”.

Trovai il prete in chiesa.

– Buon giorno padre, sono Sandro Varani, si ricorda dell'appuntamento di ieri per telefono?

– Sì, sì... mi scusi, ma oggi è stata una giornata piena di imprevisti e non ho nemmeno fatto colazione! Vuole accompagnarvi? Andiamo in casa, ho tutto l'occorrente per preparare un bel cappuccino caldo, caldo. Andiamo!

Mi apprestavo all'uscita della chiesa ma lui mi fermò e mi indicò una porticina di lato alla sacrestia, dove generalmente si vestono e svestono i preti e i chierichetti, prima e dopo la messa.

La porticina con un lungo corridoio buio conduceva ad un ampio salone; qui il legno la faceva da padrone: pavimento, rivestimento alle pareti, scale che conducevano al piano di sopra e sottoscala, con il quale era stato ricavato un armadio decrescente molto utile. Il soffitto era attraversato da travi di castagno o quercia: erano verniciate di marrone, quindi non si capiva che tipo di legno era stato utilizzato. Il tavolo per quanto era grande presupponeva un numero di

commensali enorme, forse era stato preso in prestito da qualche casa nobile dove la cena non si consumava da soli!

Ci accomodammo su delle sedie di legno, con il sedile e lo schienale impagliati. Il prete, Don Carlo, stava armeggiando con delle padelle, poco dopo, messa una tovaglia sul tavolo, mi servì un cappuccino e lo portò anche per sé; si sedette vicino

— Carissimo Varani.

— Mi chiami Sandro, ci diamo del tu dopo questa eccellente colazione.

— Va bene Sandro, ti darò del tu, allora sei qui per farmi vedere gli ultimi articoli religiosi? Bene. Che novità ci sono?

Mentre sorseggiavo il cappuccino mi guardavo intorno, soffermandomi sulla figura di don Carlo: era giovane, bello, e aveva un modo nel parlare e nel porsi signorile. Il vecchio parroco, ormai morto, era l'opposto: tratti somatici grossolani con un modo di comunicare con le altre persone, specialmente se straniere, non del paese, arrogante.

— Sì ho delle belle cose da farti vedere: Ormai è da molto tempo che in questa parrocchia non si rinnova! Ho qui con me i cataloghi dei vestiari e di tutti i vari oggetti da mostrarti.

Mentre prendevo i cataloghi da sotto il tavolo, nella borsa di cuoio, mi sentivo sotto lo sguardo attento di don Carlo. Lo sguardo con cui mi fissava era uno di